

Stato-regioni. Lo diceva prima anche l'oratrice ufficiale del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, secondo la quale la Conferenza Stato-regioni legifera ed impone al Governo alcune scelte, non limitandosi a suggerire o ad analizzare il suo operato.

Credo che questo sistema debba essere rivisto nell'ambito del Governo, nell'ambito della Conferenza Stato-regioni o del rapporto tra Stato e regioni che vi deve essere in attuazione del federalismo sulla sanità. Questa mattina ci siamo trovati di fronte ad una commissione stilata nell'ambito della Conferenza Stato-regioni, che dovevamo comunque approvare ed accettare, così come gli accordi dell'8 agosto. Sarebbe bene ricordare come questi ultimi furono studiati, valutati e discussi da tutti gli assessori regionali e unanimemente approvati. In caso contrario, l'opposizione della sinistra non ha senso: che la sinistra faccia la sua opposizione all'interno della Conferenza Stato-regioni, non votando unitariamente documenti che poi in questa sede ci troviamo a dover approvare. Ciò è inaccettabile per un Parlamento degno di questo nome.

Si tratta quindi di un discorso di fondo sulla sanità che deve essere svolto politicamente all'interno della Casa delle libertà ma anche all'interno dei gruppi di sinistra; altrimenti, vi saranno grandi contraddizioni solo a carico dell'opposizione.

Un altro argomento che ci ha appassionato molto riguarda la Croce rossa. Voglio tornare su questo tema e non soltanto per parlare della struttura interna della Croce rossa, che conosco avendo seguito per 8 mesi le fasi della formulazione dello statuto vecchio di 14 anni. Prima che questa bozza di statuto venisse approvata, vi era una situazione veramente drammatica; oggi lo statuto deve essere modificato, così come è avvenuto tante volte.

Cari colleghi, credo che i problemi della Croce rossa non siano risolvibili attraverso modifiche dello statuto; di volta in volta, modifichiamo lo statuto e pensiamo di aver risolto il problema. Credo che oggi la Croce rossa internazionale con i compiti

che svolge, purtroppo sempre più numerosi, sia strettamente collegata a quelle nazionali ed alle altre associazioni di ispirazione religiosa e che in Italia si debba affrontare un discorso serio approvando una legge organica e specifica sulla Croce rossa. Altrimenti, si tratta di pannicelli caldi che mettiamo di volta in volta, affrontando una volta il problema dei militari, un'altra quello delle crocerossine, un'altra ancora quello dei volontari e degli assistenti. Non credo che questo sia il modo di affrontare seriamente i problemi della Croce rossa italiana.

Pertanto, auspico che il Governo dia vita, di sua iniziativa o su iniziativa di altri deputati, ad una legge organica sulla Croce rossa italiana. Questi sono i problemi sostanziali ed essenziali che credo debbano essere trattati e valutati.

Sulle spese sanitarie mi sarei soffermato molto volentieri, in particolare affrontando il tema della spesa della sanità e del rapporto tra il pubblico e il privato. Credo che, quando si forniranno le risposte a tali differimenti, avremo occasione di trattare tale argomento in modo più concreto, valido e serio di quanto non abbiamo fatto oggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto contrario al provvedimento da parte dei deputati Verdi e per sottolineare quanto è stato illustrato nel corso di questo lungo ed approfondito dibattito sul tema. In particolare, vorrei rilevare l'abuso dei decreti-legge nell'ambito di discipline particolarmente delicate. Molto è già stato detto — io stessa ho esposto il nostro punto di vista intervenendo sugli emendamenti — sul giudizio che diamo al provvedimento ed a questa iniziativa del Governo. Però, vorrei sottolineare che ieri ed oggi si è svolto un vero e proprio conflitto tra due punti di vista profondamente diversi per quanto riguarda due temi importantissimi per la vita del nostro paese e rispetto ai quali la

popolazione è particolarmente attenta ed in attesa. Mi riferisco alla formazione scolastica e universitaria ed alla sanità.

Vediamo che anche provvedimenti apparentemente marginali come questo comunque insinuano e fanno capire che si va verso vere e proprie controriforme. Per quanto riguarda la sanità il provvedimento è tutto sommato marginale, però scalfisce la possibilità autonoma di contrattazione delle parti in causa ed insinua la possibilità di mantenere determinati privilegi da parte di una minoranza (minoranza, ma pur sempre importante dal punto di vista simbolico e della tendenza). Vi è poi il tema dell'università: accanto a provvedimenti in apparenza relativamente innocui, si rilasciano interviste e si fanno affermazioni e convegni in cui si capisce che in realtà si vuole smantellare la riforma che sta muovendo i primi passi. Si tratta di una riforma che ha dato segno di aver conseguito successi importantissimi e di aver trovato il gradimento da parte degli studenti e del corpo docente.

Ebbene, questo è un segno di come in realtà — e lo abbiamo visto ieri durante il dibattito — si presentino difficoltà di incontro e di confronto all'interno dell'Assemblea. Con questa modalità, ancora una volta stretta all'interno di provvedimenti che sembrano quasi innocui e invece dicono ben altro, credo che il nostro lavoro non produca esiti importanti ed a favore degli interessi fondamentali della nostra popolazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimiamo come gruppo della Margherita il nostro voto contrario su questo decreto-legge non solo per una considerazione generale (il ricorso continuo ai decreti-legge su questioni importanti della vita dei nostri cittadini) ma anche per motivazioni sostanziali.

Trascurerò molte problematiche affiorate da questo decreto-legge e mi limiterò a compiere valutazioni su quello che consideriamo il più importante articolo: l'articolo 1. Siamo contrari — lo abbiamo detto e lo ribadiamo nella nostra dichiarazione di voto — non solo per motivi di opportunità, perché il Governo « saltella » di proroga in proroga (prima il 28 febbraio, poi agosto, poi dicembre), in merito alla soppressione dei rapporti a tempo definito per la dirigenza sanitaria. Consideriamo negativamente anche il metodo perché questa è una materia che riguarda l'opzione della tipologia di incarico, già disciplinata dagli articoli 44 e 45 del contratto di lavoro.

Entriamo ancora più in profondità ed esponiamo i motivi che, con fermezza, ci inducono a dire « no » al decreto-legge al nostro esame.

Pensiamo che il Governo voglia difendere dei privilegi di un ridottissimo numero di dipendenti apicali a termine: questi sono dirigenti che, tra l'altro, proprio per il loro *status* di dipendenti che non hanno fatto l'opzione, non sono stati verificati. Quindi, il Governo commette due atti negativi: un'ingiustizia e un privilegio per un ridottissimo numero di medici. Poi, vi è il nuovo grande limite di non dare efficacia ed efficienza nel settore della garanzia della salute.

Se vogliamo essere ancora più profondi nell'analisi, diciamo con chiarezza che una motivazione — che è presente nella proroga proposta dal Governo — è proprio quella di portare avanti una strategia e un tentativo di guadagnare tempo. Sappiamo che il Governo sta lavorando su una proposta organica ma, allora: la porti, la presenti perché ogni volta si ritorna alle questioni e ai limiti — che, probabilmente, ci possono anche essere — delle riforme che abbiamo attuato e, quindi, vogliamo sfidare l'esecutivo e la maggioranza ad entrare nei particolari.

Il Governo e la maggioranza dicano se vogliono tornare ai vecchi privilegi, in cui alcuni medici — e non voglio generalizzare — operavano senza regola, lavoravano a tempo indeterminato nelle strutture ospe-

daliere o universitarie e, poi, ricevevano nel proprio studio privato ed operavano all'interno delle cliniche private: c'era un'anarchia e l'abuso dell'esercizio della professione.

Allora credo che il Governo debba con grande chiarezza avanzare la propria proposta. Temiamo, perché questo desumiamo da alcune interviste del ministro, che l'esecutivo abbia l'obiettivo di abolire il lavoro dipendente a tempo indeterminato all'interno del sistema sanitario nazionale e, in questo modo, si vuole colpire il cuore del sistema sanitario nazionale. Affermiamo tutto ciò perché abbiamo ascoltato il ministro, che non è presente e che, probabilmente, ci accuserebbe di essere pessimisti e catastrofisti, ribadendo la propria naturale e superficiale linea ottimista, la stessa linea che aveva espresso in questo Parlamento per assicurare la maggioranza che non ci sarebbero state introduzioni di nuovi ticket.

Credo che l'ottimismo del ministro venga smentito dai fatti, perché in tutte le regioni governate dal Polo già sono stati introdotti i ticket sulla spesa farmaceutica e, addirittura, una regione, la Sicilia, non ha proposto un ticket ma ben tre: il primo per ogni singolo prodotto prescritto in ricetta, il secondo per reddito del cittadino ed, infine, il terzo — il più grave, quello che mette in discussione i livelli essenziali di assistenza — per i ricoveri ospedalieri.

Signor Presidente, concludo e vorrei dire con grande chiarezza che non contestiamo alla maggioranza il disegno di apportare modifiche alle riforme attuate dal centrosinistra e non abbiamo neppure da esprimere un arroccamento sulle nostre posizioni, perché il nostro riformismo andrà verso l'obiettivo di cercare soluzioni migliori per i cittadini del nostro paese. Tuttavia, sia chiaro che impediremo di affossare il sistema sanitario nazionale: su questo impegno avremo il sostegno di tanti cittadini, di coloro che soffrono e vogliono diritti, non beneficenza. Ma avremo anche, accanto a noi, i tanti medici di famiglia e i medici ospedalieri, che cominciano a temere le intenzioni del Governo e della maggioranza, dirette a percorrere una

strada legislativa che porterà alla privatizzazione, che metterà a rischio la professionalità e l'autonomia della ricerca scientifica e che trasformerà il diritto alla salute in un mercato selvaggio (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

CHIARA MORONI, *Relatore per la XII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI, *Relatore per la XII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo, in qualche caso, posso comprendere la necessità, da parte dell'opposizione, di strumentalizzare ogni atto, ogni decreto di questo Governo.

Tuttavia, devo evidenziare che questo decreto, al contrario, attraverso il differimento di alcuni termini, si preoccupa di garantire la gestione di alcuni servizi a tutto favore dei cittadini.

L'articolo 1 proroga il termine per la soppressione dei contratti a tempo definito per la dirigenza sanitaria e il Governo — come avete più volte ricordato — ha già in cantiere un progetto di revisione organica dell'intera materia.

Si tratta di una materia che, dall'approvazione della legge n. 229 in poi, ha vissuto gravi momenti di distorsione, con gravissimi problemi di applicabilità. Il Governo e la maggioranza — contrariamente a quanto affermato, in quest'aula, in questi giorni — non hanno nessuna intenzione di porre in discussione l'universalità dell'assistenza sanitaria e di smantellare il sistema sanitario nazionale, come più volte abbiamo affermato. Vogliono, invece, una sanità che garantisca a tutti i cittadini i migliori servizi e le maggiori garanzie possibili, rivalutando e valorizzando l'alta professionalità dei medici e non solo, come ha dimostrato la buona disponibilità del Governo e della maggioranza ad allargare,

a tutte le categorie delle professioni sanitarie e della dirigenza sanitaria, la partecipazione alla commissione per l'educazione continua in medicina.

Riteniamo che la formazione e l'aggiornamento continuo siano una garanzia di alti livelli professionali in favore della salute dei cittadini. La proficua competizione tra pubblico e privato — contrariamente a quanto ho ascoltato, in quest'aula, in questi due giorni — produce una maggiore offerta di servizi a tutti cittadini e non solo a chi ha la possibilità economica di accedere ai servizi migliori.

Il regime di *intra moenia*, al contrario, così come oggi si configura, determina una situazione di disuguaglianza all'interno del sistema pubblico, nel quale si identificano due diversi canali, uno dei quali — quello a pagamento — evidenzia grandi disparità rispetto a quello nel quale il contributo dei cittadini si risolve nel pagamento del ticket.

L'articolo 2 prevede la possibilità di continuare ad introdurre in Italia, in regime di rimborso, farmaci innovativi ed importanti che, spesso, si rivelano insostituibili per molti pazienti e per molti cittadini ammalati.

L'articolo 5, prorogando gli organi della Croce rossa, cerca di evitare un nuovo commissariamento dell'ente — già commissariato per molti anni — assicurando una gestione ordinaria corretta per un ente tanto importante e prezioso, sia a livello nazionale sia internazionale.

Certamente, anch'io ritengo — come molti colleghi della maggioranza — sia importante un'iniziativa che si preoccupi di rivedere organicamente la legge che regola la Croce rossa. Si tratta, infatti, di una legge vecchia che, credo, debba essere adeguata alle nuove necessità.

Mi pare, quindi, che questo decreto non vada nel senso di smantellare la sanità pubblica, ma in quello di riconoscere ai cittadini maggiori garanzie e servizi, nonché una migliore tutela della salute e di alcuni servizi importanti.

Nel concludere, vorrei ringraziare tutti i componenti della Commissione e gli

uffici per il contributo offerto per la stesura e per l'approvazione — mi auguro — di questo testo.

(Coordinamento — A.C. 2319)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione — A.C. 2319)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2319, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 8, recante proroga di disposizioni relative ai medici a tempo definito, farmaci, formazione sanitaria, ordinamenti didattici universitari e organi amministrativi della Croce Rossa) (2319):

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	450
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	234
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Sull'ordine dei lavori (ore 12,50).

MASSIMO D'ALEMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, colleghi deputati, vorrei parlare sull'ordine dei lavori e rivolgere un invito al Governo.

DANIELE FRANZ. A fine seduta, Presidente!

MASSIMO D'ALEMA. Mentre noi siamo qui, ancora questa mattina, aerei ed elicotteri dell'aviazione israeliana hanno bombardato Gaza ed altre città palestinesi. Sembra davvero che la tragica catena di attentati e di rappresaglie stia sfociando in un conflitto, in una vera e propria guerra. Noi sappiamo che vi sono molte responsabilità di questo; non abbiamo mai nascosto la nostra preoccupazione per le garanzie che debbono essere date per la sicurezza di Israele, del popolo israeliano; abbiamo più volte condannato il terrorismo.

Tuttavia, credo non sfugga a nessuno, fra quanti vogliono osservare in modo equanime la situazione, la preminente responsabilità politica del Governo israeliano. Ancora in questi ultimi giorni, a fronte della tregua dichiarata da parte di tutte le organizzazioni palestinesi, il Governo israeliano ha dato il via libera alle Forze armate di Israele per rappresaglie e distruzioni all'interno dei campi profughi, riaccendendo così la miccia degli attentati, delle rappresaglie, delle uccisioni. E, ormai, queste rappresaglie si rivolgono verso la popolazione civile: abbiamo letto in queste ore di intere famiglie sterminate, fino all'episodio agghiacciante di stamattina, quando un camion dell'esercito israeliano si è fermato di fronte ad una scuola a Tulkarem; alcuni militari sono scesi ed hanno aperto il fuoco contro i bambini che aspettavano di entrare a scuola.

Ora, tutto questo è intollerabile. E sono più che mai intollerabili il silenzio e l'impotenza dell'Europa. Noi abbiamo accettato, poco tempo fa, che si ricorresse alla forza contro il terrorismo e lo abbiamo fatto sperando che si aprisse una pagina nuova, nella quale vi fosse l'impegno, innanzitutto dell'Occidente, a garantire i diritti di tutti popoli e ad affrontare

le ragioni dell'odio. Ciò che accade nel Medio Oriente non fa che accumulare nuovo odio e nuova insicurezza, anche per noi.

Credo che il Presidente del Consiglio dei ministri debba venire al più presto a discuterne in Parlamento. Penso che l'Italia debba assumere un'iniziativa molto forte, innanzitutto con i nostri partner europei affinché l'Unione europea eserciti un'azione energica nei confronti del Governo di Israele. C'è una sola via d'uscita: il ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati contro le risoluzioni dell'ONU; una forza di interposizione che garantisca la sicurezza di Israele; la richiesta ai paesi arabi di un riconoscimento di Israele, sulla strada indicata dalla proposta saudita; una conferenza internazionale di pace.

Penso non sia più il momento di appelli alle parti. C'è da prendere un'iniziativa molto forte e l'Italia può farlo; io ho apprezzato anche le posizioni espresse dal Presidente del Consiglio dei ministri, più volte, su questo tema. Ma, adesso, — io credo — è arrivato il momento di un'iniziativa forte. So che il Presidente del Consiglio dei ministri è in procinto di partire per Riad e ciò potrà, forse, essere occasione per affrontare questi temi; tuttavia, penso sarebbe importante se egli al più presto venisse in Parlamento e si potesse discutere qui dei lineamenti di un'iniziativa italiana.

Noi siamo un paese importante nel Mediterraneo, abbiamo una tradizione di amicizia con gli israeliani e con i palestinesi, abbiamo un ruolo da svolgere: credo sia arrivato il momento di fare sentire con forza la voce di pace dell'Italia (*Generali applausi*).

ALBERTO MICHELINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, non possiamo non accogliere con interesse la richiesta dell'onorevole D'Alema, il quale d'altra parte sa, e lo ha confermato nelle sue parole, quanto sia

grande l'interesse del Governo italiano e quanto sia forte l'impegno del Presidente Berlusconi sulla questione mediorientale.

La situazione è arrivata a un livello di tragedia enorme e insopportabile: tutti noi ci rendiamo conto che le cose non possono andare avanti così; siamo sull'orlo di una guerra, di un baratro vero e proprio.

Quando si arriva a episodi come quello di stamattina, significa che non ci sono più margini, che l'opinione pubblica è anch'essa scossa da quello che sta succedendo: è importante che i governi intervengano e tra i governi che più hanno lavorato per arrivare alla soluzione c'è e ci deve essere il nostro.

L'iniziativa italiana è stata ed è molto forte sulla soluzione del problema mediorientale. Il Presidente Berlusconi, fin dall'inizio del suo mandato e ancora di più adesso con l'*interim* del Ministero degli affari esteri, ha parlato della conferenza internazionale di pace, dell'importante iniziativa saudita (sulla quale tutti noi dobbiamo spingere), su un tavolo internazionale, attorno al quel mettere insieme le due parti, su una inevitabile forza di interposizione, che è a questo punto necessaria. Devo anche ricordare l'iniziativa del Presidente Berlusconi su un piano Marshall per la ricostruzione della Palestina. Ma qui, in questo momento, vi è un'emergenza ed è urgente mettere attorno ad un tavolo le due parti.

Credo che l'Europa debba assumere un'iniziativa: è indispensabile. Questa è stata la nostra posizione fin dall'inizio del Governo Berlusconi, anche con il ministro Ruggiero. Il dialogo non può esser lasciato nelle mani di Israele, da un parte, e degli Stati Uniti, dall'altra, ma l'Europa in quanto tale deve prendere posizione e assumere l'iniziativa. È questo che noi vogliamo e il Presidente Berlusconi riferirà su questa iniziativa domani in quest'aula.

Pertanto, noi siamo convinti dell'opportunità di una conferenza di pace e spingeremo in questa direzione con tutta l'autorevolezza che il nostro Governo ha acquisito sul piano internazionale. Ci auguriamo che i passi che l'Europa muoverà potranno essere quelli decisivi per iniziare

a vedere una soluzione per questo terribile conflitto su un territorio così martoriato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo*).

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, l'onorevole Michelini forse vuol fare una precisazione.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Michelini.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, in precedenza ho dato la notizia che domani sarebbe venuto a riferire in aula il Presidente del Consiglio Berlusconi, ma avevo capito male poiché domani è stata convocata una Conferenza dei presidenti di gruppo per discutere di questo argomento. Domani, il Presidente Berlusconi non è in Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Michelini, me lo consenta, queste comunicazioni competono alla Presidenza. In questo caso, non le è consentito fare il portavoce di palazzo Chigi, glielo dico con tutto il rispetto. Prego, onorevole Mantovani.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, sarebbe molto importante che il Presidente Berlusconi venisse in quest'aula a discutere dei tragici avvenimenti che insanguinano la terra di Palestina.

Aggiungo a quanto detto che questo Parlamento ha votato — peraltro all'unanimità, con un solo astenuto, l'onorevole La Malfa — un atto di indirizzo che conteneva già le indicazioni che l'onorevole Massimo D'Alema ha qui richiamato come necessità per l'oggi. Mi riferisco alla forza di interposizione e alla conferenza internazionale.

Il Governo deve anche dirci come mai, fino ad ora, non abbia fatto nulla per

applicare le indicazioni del Parlamento, non già perché non ha svolto dichiarazioni in termini di speranza, di auspicio, bensì perché non ha portato avanti nessuna azione, né politica né diplomatica, tesa ad applicare quelle indicazioni.

Speriamo che oggi, con un'altra presa di posizione del Parlamento, il Governo italiano sia indotto a rispettare la volontà di questa Assemblea e, soprattutto, a rispettare il ruolo che spetta all'Italia e all'Europa in Palestina e in Medio Oriente.

Voglio anche aggiungere a quanto detto che, purtroppo, le tragiche situazioni che si stanno verificando in Palestina hanno delle precise responsabilità. Non vi è solo il silenzio dell'Europa, vi sono anche la spinta e la complicità del Governo degli Stati Uniti d'America che si sono presentati sulla scena come mediatore e che, invece, hanno contribuito a buttare benzina sul fuoco e ad incendiare il conflitto israelo-palestinese.

Non basta chiedere che l'Europa parli, vi sono cose che stanno nella disponibilità dell'Unione europea: faccio un solo esempio; Israele è un paese associato da un trattato economico e da vincoli politici con l'Unione europea. Penso che, a suo tempo, si sia sbagliato a siglare questo trattato senza chiedere ad Israele di dare precise garanzie sul processo di pace. Ritengo che oggi questo trattato debba essere sospeso, nel momento in cui Israele, con tutta evidenza, vuole trascinare tutto il Medio Oriente in una guerra e nel momento in cui Israele si permette perfino di non accettare osservatori europei sul territorio israeliano e palestinese.

È possibile che un paese associato all'Unione europea attraverso un trattato internazionale si permetta di fare una cosa di questo tipo senza che la stessa prenda alcuna posizione di fatto? Penso di no! In ogni caso, riguardo alla nostra interrogazione presentata per il *question time* di oggi pomeriggio, attendo una risposta dal Governo e, comunque, mi associo alla richiesta del collega, onorevole D'Alema, per quanto riguarda la presenza in aula, il più presto possibile, del Presidente del Consiglio. Ciò, al fine di discutere circa

una mozione o una risoluzione di questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole D'Alema per aver posto alla nostra attenzione il tema di cui avremmo preso tutti maggiore conoscenza durante la sospensione della seduta. Non devo, al riguardo, ricordare gli impegni assunti dal Governo italiano dall'origine e la tradizione dei governi italiani che, fin dagli anni sessanta, si sono dimostrati compagni attenti ed intelligenti del processo di pace, di sviluppo e di colloquio tra il popolo palestinese e quello israeliano. Non spetta a me nemmeno, in questo breve intervento, ricordare quanto i governi, anche nella passata legislatura, abbiano fatto in questa direzione e quanto il ministro Ruggiero ed il Presidente Berlusconi abbiano compiuto in questi primi otto, nove mesi di legislatura in termini di fatti concreti (non hanno solo speso parole), al fine di venire incontro alle esigenze di equilibrio e di pace duratura anche nei rapporti tra Israele e la Palestina.

C'è un impegno tradizionale ed è bene che il Presidente del Consiglio, a cui tutti abbiamo rivolto questo tipo di apprezzamenti, venga a riferire al più presto in aula, non solo per riconfermarlo, ma anche per assumersi, con il conforto di tutti, impegni ulteriori affinché l'azione diplomatica dell'Italia — nel contesto europeo — e dell'Europa possa fare in modo che finalmente si giunga ad una soluzione, non tanto con riferimento esclusivamente alle cause originarie di tanti anni di conflitto, ma che parta dal dato di oggi.

Il dato di oggi non è rappresentato dalle cause di un certo americanismo e antiamericanismo; il dato di oggi è, al di là delle cause, bloccare questa inutile e drammatica strage. Quando si uccidono i

bambini — non è un caso, purtroppo, che ciò accada in molti conflitti —, si uccide il futuro dei popoli. È un'umiliazione che va oltre l'atto dell'omicidio.

Detto ciò, dopo questo grave gesto, il punto di non ritorno è stato toccato ed è bene che il Presidente del Consiglio Berlusconi riferisca al più presto all'Assemblea su come l'Italia e l'Europa intendano fermare questa strage che non ha precedenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU) e di Forza Italia*).

ALFONSO PECORARO SCANIO.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, i Verdi ringraziano il collega D'Alema per aver posto questo tema. In tutti i quotidiani di questa mattina è riportato che nello Stato di Israele si chiedono le dimissioni di quel Governo con le stesse motivazioni dell'inadeguatezza di una risposta violenta che sta accendendo sempre di più le difficoltà in Medio Oriente.

Credo sia fondamentale che il nostro Governo dia seguito alla mozione votata in questo Parlamento, sostanzialmente all'unanimità, nel dicembre scorso da tutti i gruppi, dimostrando, al riguardo, una capacità di iniziativa forte.

Penso e spero che tutte le forze politiche aderiscano alla manifestazione che si terrà il 9 marzo a Roma, tenuto conto delle singole piattaforme delle forze medesime. Per quanto ci riguarda, richiamiamo l'attenzione di tutti sull'iniziativa più forte assunta « Due popoli, due Stati, una pace », che investe anche la questione del ritiro dell'occupazione e la necessità delle forze di interposizione; si tratta di una necessità assoluta. Spero che, quanto meno, tutte le forze di opposizione aderiscano alla manifestazione che nasce da un appello della comunità palestinese di Roma, ma che registrerà un'adesione forte da parte di chi sostiene le ragioni della sicurezza di Israele; quelle ragioni non

possono però trasformarsi nell'occupazione militare, nella distruzione e nell'uccisione di cittadini indifesi.

I nostri parlamentari Cento e Bulgarelli si sono già recati a Gerusalemme nei mesi scorsi per sostenere, con azioni dirette, i pacifisti israeliani e gli ufficiali dell'esercito israeliano che si sono rifiutati di partecipare a quella che è una vera e propria occupazione, conseguenza di una guerra. Anche gli onorevoli Boato e Cima si sono impegnati in iniziative dirette organizzate da questo Parlamento. Tutta l'azione svolta da questo Parlamento è dunque nella direzione della pace.

Dobbiamo tuttavia a questo punto chiedere — in tal senso sono soddisfatto nel registrare una disponibilità del Presidente del Consiglio dei ministri a recarsi in quest'aula per discutere di questi problemi — un'azione decisa e forte nei confronti del Governo degli Stati Uniti d'America, affinché alle dichiarazioni di riconoscimento dello Stato palestinese espresse presso le Nazioni Unite dal Presidente Bush faccia seguito un'azione concreta. Infatti, dopo quell'azione di riconoscimento, è paradossale che vi sia stata al contrario una *escalation* drammatica che crea grandissima difficoltà. Pertanto, i Verdi intendono sollecitare la Presidenza della Camera per ottenere al più presto questo dibattito parlamentare a seguito della mozione votata unitariamente nel mese di dicembre.

Rivolgo ancora un appello a tutte le forze politiche affinché aderiscano con proprie piattaforme programmatiche e con iniziative a « Due Stati, due popoli, una pace », manifestazione che si terrà sabato 9 marzo a Roma. Spero realmente che tutte le forze dell'opposizione e del centrosinistra intendano aderire. (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

UGO INTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, vorrei ribadire come la questione della crisi mediorientale al nostro esame rappresenti un

tipico tema sul quale può esservi una continuità storica della posizione italiana e sul quale è possibile — lo si intuisce dagli interventi di alcuni esponenti della maggioranza — una intesa *bipartisan* in Parlamento.

Il ruolo dell'Europa è assolutamente essenziale: la crisi palestinese dimostra che il mondo non può essere guidato da una sola potenza, perché gli Stati Uniti d'America sono considerati, a torto o ragione dal mondo arabo — personalmente credo a ragione — non sufficientemente equanimi nella gestione della crisi palestinese. Noi europei però lo siamo in misura maggiore — e gli italiani, in particolare —, siamo più credibili perché da sempre abbiamo difeso la sicurezza di Israele, essendo però al contempo in grado di valutare, come giustamente ha ribadito l'onorevole D'Alema, che le responsabilità maggiori in questa crisi sono da imputarsi allo Stato di Israele. Un esercito regolare non può tenere infatti comportamenti terroristici.

Vorrei inoltre aggiungere che, come socialisti, preferiremmo che un membro dell'Internazionale socialista, Shimon Peres, si dimettesse dalla carica di ministro degli esteri, indicando chiaramente il suo dissenso rispetto alla politica del Premier Sharon; una politica perfida perché è a tutti ben chiaro che Sharon ha approfittato dell'attacco a New York per liquidare Arafat, per identificarlo come un simile di Osama Bin Laden nell'opinione internazionale. Ciò che è perfido non ha nessuna possibilità di riuscita.

Noi italiani siamo quelli più interessati, tra i popoli europei, a che si affronti con forza la crisi mediorientale, perché la nostra sicurezza e la nostra economia dipendono dal fatto che il mediterraneo sia e si mantenga un mare di pace. Signor Presidente, il clima di comprensione tra la maggioranza e l'opposizione che si è determinato su questo tema è molto positivo, perché siamo di fronte a sfide gravi: la mina dell'Afghanistan non è stata ancora disinnescata completamente, la mina palestinese esplose e, sullo sfondo, scorgiamo il rischio di un attacco all'Irak che po-

trebbe avere conseguenze devastanti. Si preparano quindi grandi sfide internazionali che improvvisamente potrebbero far diventare le nostre risse provinciali assolutamente anacronistiche. (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Verdi-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

FRANCESCO MONACO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, non mi sembra che siano questi né il tempo né il luogo per avviare il dibattito parlamentare su una drammatica emergenza internazionale. Mi limito ad associarmi alla richiesta avanzata dal presidente D'Alema. Si tratta di una richiesta naturalmente rafforzata dalla recrudescenza e dalla ulteriore radicalizzazione del conflitto, ma che in qualche modo è nel solco della risoluzione parlamentare votata all'unanimità nel dicembre scorso e che già altri colleghi hanno evocato.

Esattamente una risoluzione imperniata sui quattro elementi che sono già stati rammentati: immediato « cessate il fuoco »; conferenza internazionale di pace, che miri ai due obiettivi che sono ormai sottoscritti dall'intera comunità internazionale (sicurezza per lo Stato di Israele e un vero e proprio Stato per quanto riguarda la Palestina); osservatori internazionali, perché abbiamo alle spalle l'esperienza di Hebron ed abbiamo la conferma che è stata un'esperienza utile, quanto meno a contenere la misura e la radicalizzazione del conflitto; da ultimo, un'energica iniziativa da parte dell'Unione europea.

Signor Presidente, a quella risoluzione ha fatto seguito una missione del Parlamento italiano — forse alcuni colleghi non lo sanno —, che ci è servita almeno sotto due profili: abbiamo avuto la conferma — già un po' lo sapevamo — del sentimento di stima e di amicizia e, conseguentemente, di attesa che circonda il nostro

paese, da parte di Israele e di tutti i paesi arabi (dunque, un « di più » di attesa che comporta un « di più » di responsabilità, da parte del nostro paese); ed inoltre, vorrei dire, accorati appelli, indirizzati anche alla nostra delegazione, in occasione di quella nostra missione parlamentare, affinché proprio l'Unione europea prendesse una sua autonoma ed energica iniziativa. Certo, un'iniziativa complementare a quella delle altre grandi potenze — degli Stati Uniti, della Russia, sempre nel quadro dell'ONU — e, tuttavia, autonoma.

A me pare che la strada sia esattamente questa: un'iniziativa da parte del Governo italiano, indirizzata all'Unione europea, perché, cooperando con le altre grandi potenze, pretenda — vorrei dire energicamente — che le parti cessino le ostilità e si siedano attorno al tavolo negoziale di una conferenza internazionale di pace. Questo messaggio, di cui eravamo latori in quella circostanza, credo sia ancora più urgente all'interno di un quadro che diventa ogni giorno più drammatico (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

LUIGI RAMPONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI RAMPONI. Grazie, signor Presidente. A nome del gruppo di Alleanza nazionale desidero prima di tutto plaudire alle parole dette e alle iniziative prese dal presidente D'Alema, che ha portato — finalmente, direi — il dibattito in quest'aula su un piano di vera politica, di politica alta e non di polemica. Questa dovrebbe essere la forma di dialogo che caratterizza il Parlamento italiano.

Lo ringrazio, perché ha rivelato una sensibilità verso gli avvenimenti veramente importanti che condizionano l'avvenire, anche della nostra nazione. Certamente, i quattro punti che egli ha indicato sono quelli fondamentali. Tuttavia, vi sono altre complicazioni di dettaglio. Attenzione: il vero problema è quello degli insediamenti nei territori occupati, che non si risolve

con le fraposizioni. Debbo dirle, Presidente, che mi dispiace di avere elevato un inno all'attenzione di quest'Assemblea, perché questo gruppo qui sotto, probabilmente, parla di altre questioni molto più importanti...

PRESIDENTE. Onorevole Elio Vito! Onorevole Vito, onorevoli colleghi, vi prego, l'onorevole Ramponi sta chiedendo maggiore attenzione.

LUIGI RAMPONI. Fanno cadere le braccia, danno la misura del livello politico di questa classe politica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

Come dicevo, i punti fondamentali ai quali noi dobbiamo ispirarci sono le delibere delle Nazioni Unite ed il desiderio di pace di israeliani o di arabi che veramente anelano alla pace.

Non è vero che il nostro Governo non abbia recepito il primo messaggio lanciato dal Parlamento: il nostro Governo sta operando. Purtroppo, la verità è un'altra: tutti questi appelli a che l'Europa intervenga cadono nel vuoto, perché noi europei non siamo stati ancora capaci di andare veramente avanti nell'unione politica europea. Questo è il punto fondamentale. L'Europa può presentarsi ed essere protagonista se ha una sua valenza ed una sua forza. Se questo non c'è, è inutile che pretendiamo che singoli Stati possano recitare una parte da protagonista!

Questo è il punto fondamentale. L'Europa può presentarsi ed essere protagonista se ha una sua valenza ed una sua forza, altrimenti, è inutile pretendere che i singoli Stati possano recitare una parte da protagonista.

Non c'è dubbio che il problema israeliano, al di là del discorso umanitario, estremamente toccante, sia anche un problema mediterraneo, e non c'è dubbio che siamo profondamente nel Mediterraneo. Ma, allora, è necessario operare sul serio, per far progredire l'Unione europea, e che la stessa si renda protagonista di una politica mediterranea.

È con grande soddisfazione, comunque, che, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, registro questa presa di posizione comune affinché ci si impegni in una strada — si badi bene — onerosa e pericolosa, e nessuno, domani, deve venire a rammaricarsi se un impegno vero dell'Europa in Medio Oriente costerà sacrifici anche alla nostra nazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

Ma se noi crediamo veramente che sia necessario impegnarci, per tutte le ragioni che avete espresso, facciamo un esame di coscienza e andiamo avanti, per dare un significato all'Unione europea e alla sicurezza europea. Non cerchiamo di rammaricarci per le decisioni prese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, la risoluzione approvata da questo Parlamento è molto chiara. Noi deputati del gruppo politico parlamentare della Lega nord Padania pensiamo sia giunto il momento di agire diplomaticamente e politicamente.

Il Presidente del Consiglio — in questo momento anche ministro degli esteri — possiede tutti gli strumenti per poter intervenire sulla scena internazionale e soprattutto su quella europea.

Non condividiamo, tuttavia, questi tentativi continui di parlamentarizzare tali questioni, non perché non si debba discutere di ciò in questa sede, ma perché si dà, sempre e comunque, una chiave ideologica. Su questo non siamo d'accordo, e non condividiamo, non tanto il contenuto delle parole espresse dall'onorevole D'Alema, quanto il taglio che continua a rimanere sostanzialmente ideologico su un tema che, invece, ci deve unire, che deve unire questo Parlamento.

La questione israelo-palestinese evoca la storia, la memoria, il sangue. Le vittime di ieri sono diventate gli aggressori di oggi, e viceversa, in una storia che, spesso e volentieri, è crudele e drammatica, a partire dal 1946. Viene invocata l'azione dell'Europa e su ciò siamo assolutamente d'accordo, perché questi sono i campi in cui deve intervenire assolutamente l'Europa — sono concorde con quanto espresso dall'onorevole Ramponi —, assumendosi tutte le responsabilità, anche quelle che potrebbero diventare onerose, anche dal punto di vista dell'intervento materiale e fisico, quando si renderà necessario l'intervento.

Questa è l'Europa che vogliamo e su ciò si può svolgere il dibattito europeo, non sul teatrino delle dichiarazioni « Europa sì, Europa no », che, spesso e volentieri, hanno una finalità esclusivamente di politica interna, per attaccare o per denigrare questo o quell'avversario politico.

Sono due gli elementi che possiamo sottolineare relativamente alla questione israelo-palestinese. Evidentemente, lo Stato di Israele vive una sindrome da accerchiamento e pensa di risolvere militarmente un problema che non può essere risolto in tal modo, ma può esser risolto solamente da un punto di vista politico.

Inoltre, dal punto di vista arabo-palestinese, non esiste più una *leadership* capace di esprimersi in maniera compiuta ed unitaria, perché, negli ultimi dieci anni, si sono verificati dei fenomeni di trasformazione politica che hanno portato elementi sempre più importanti di radicalismo politico e di fondamentalismo islamico.

La situazione palestinese non è più quella di vent'anni fa, quando c'era il socialismo arabo progressista, di cui i palestinesi ed Arafat erano gli alfiere. Negli ultimi anni, il radicalismo politico islamico ha portato ai movimenti Hamas e Hezbollah, i quali hanno radicalizzato gli stessi ambienti vicini ad Arafat e all'Autorità palestinese.

Si tratta, dunque, di una situazione estremamente complessa che, a nostro avviso, si può risolvere solamente con un intervento preciso e puntuale dell'Unione

europea e che, di certo, non può essere risolta mediante prese di posizione unilaterali che condannino l'uno o l'altro attore di questo tragico scenario mondiale (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, anche i Comunisti italiani si associamo alla richiesta dell'onorevole D'Alema.

È indispensabile che il Governo e il Parlamento decidano atti concreti, per ribadire e per mettere in pratica il ruolo dell'Italia e dell'Europa: dell'Italia, per la storia e la tradizione della sua politica estera; dell'Europa, che deve essere un'Europa politica.

Non si tratta, purtroppo, colleghi della Lega, di una piccola questione di beghe interne, ma di una questione strategica. Mai come adesso si è capito quanto sia indispensabile un'Europa politica non solo per i paesi europei, ma anche per la comunità internazionale. Ci vuole un'Europa politica che sappia svolgere un ruolo politico autonomo (lo vediamo anche in questa drammatica circostanza) rispetto agli Stati Uniti d'America, anche per sollecitare e per costringere questi ultimi a prendere una posizione.

I nostri obiettivi sono chiari: due popoli, due Stati; il ritiro immediato dai territori occupati; la forza di interposizione di pace; la conferenza internazionale.

Noi Comunisti italiani parteciperemo alla manifestazione promossa per il giorno di sabato perché riteniamo certamente indispensabile che siano i governi e gli Stati a decidere, ma pensiamo anche che, trattandosi di una questione democratica, essa debba coinvolgere anche la coscienza democratica dei nostri popoli.

Ci saremo anche perché siamo sempre stati consapevoli della centralità della questione israelo-palestinese per il Medio Oriente e per tutto il mondo. È questo il motivo per cui anche durante la guerra in

Afghanistan abbiamo manifestato una posizione diversa sia sulla guerra sia sulla necessità di compiere altri atti concreti: sapevamo che la questione israelo-palestinese era la prima, la questione centrale da risolvere anche per sconfiggere concretamente il terrorismo, che drammaticamente e pericolosamente può crescere nel brodo di coltura di queste tragedie (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

BOBO CRAXI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che il presidente D'Alema abbia parlato chiaro ed abbia espresso, su questo tema, una sensibilità comune (peraltro, non da oggi).

Egli ha espresso chiaramente anche la sua opinione sulla necessità che il Governo italiano assuma una iniziativa politica. Non si può trattare di un'iniziativa politica generica, di là da venire, ma deve essere una iniziativa politica chiara, anche rispetto a responsabilità che, oggi, sul terreno dello scontro, oramai aspro, emergono in maniera abbastanza chiara: le responsabilità del Governo israeliano.

È questa la ragione per la quale credo sia necessario, al riguardo, non tanto un approfondimento in dibattiti politici, per quanto interessanti e importanti, quanto agire sul terreno della diplomazia politica internazionale, *ad horas*, scongiurando ulteriori massacri.

Su questo punto io vorrei, a conclusione — credo — di questo dibattito, che almeno si conoscesse l'odierna posizione politica del Governo. Sia resa nota in Assemblea oggi, alla fine di questo dibattito, affinché il Governo assuma una responsabile iniziativa politica. Se non lo può fare il Presidente del Consiglio, *ad interim* ministro degli esteri, che lo faccia almeno un sottosegretario di Stato, che sia abilitato a prendere una posizione politica chiara, responsabile ed autorevole.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento?

LUCIANO VIOLANTE. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. C'è una nuova agenzia di stampa che riporta una dichiarazione del Presidente Berlusconi in ordine al dibattito attuale. Egli definisce « richiesta ridicola » quella che lui venga qui in Parlamento a riferire sulla situazione in Medio Oriente. Richiesta ridicola, una richiesta condivisa da tutte le parti del Parlamento!

Io credo che questo Presidente del Consiglio sia del tutto inadeguato a rappresentare il nostro paese, sia del tutto inadeguato a capire la drammaticità della situazione che abbiamo discusso. Egli si pone contro tutto il Parlamento, visto che da tutte le parti del Parlamento è venuta la richiesta che egli venga qui a riferire.

MAURA COSSUTTA. Dov'è il Governo? Non c'è il Governo!

LUCIANO VIOLANTE. Non c'è da aggiungere nulla su questa situazione. Chiedo che la Presidenza della Camera si faccia parte diligente perché il Presidente del Consiglio venga immediatamente a riferire sulle valutazioni espresse da tutto il Parlamento e sugli stessi giudizi che lui ha dato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, a me dispiace che il presidente Violante voglia far concludere in questo modo un dibattito nel corso del quale, in maniera così unitaria, si era concordato sulla drammaticità della situazione in Medio Oriente,

sull'esigenza che il Parlamento venisse coinvolto e che il Governo venisse a riferire. Ma il presidente Violante sa, il presidente D'Alema sa, come è testimoniato dal Presidente Casini, con il quale ci sono stati continui contatti anche nella mattinata di oggi affinché rappresentasse al Presidente del Consiglio questa volontà del Parlamento, che il Presidente Casini ha rappresentato ai gruppi, innanzitutto di opposizione, la disponibilità del presidente Berlusconi a venire in Assemblea a riferire sulle novità che si stanno e si devono determinare in Medio Oriente. Chiedere ogni giorno...

MAURA COSSUTTA. Chi l'ha definita « ridicola »? Prenditela con il Presidente del Consiglio!

ELIO VITO. ...che il Presidente del Consiglio, il Governo, venga in Assemblea a riferire su cose che non si sono ancora determinate, e sulle quali, voi ben sapete e riconoscete, il Governo sta lavorando, è chiaramente un modo per offendere il diritto del Parlamento.

GABRIELLA PISTONE. Ah, è un disturbo!

MAURA COSSUTTA. Sta difendendo l'indifendibile! È anche ministro degli esteri o no?

ELIO VITO. Ormai si pone un problema, presidente Violante, anche di affidabilità di rapporti.

Non capisco. La Presidenza della Camera, a nome del Parlamento, ha preso contatti con il Presidente del Consiglio e ha ricevuto la disponibilità del Presidente del Consiglio, trasferendo poi questa disponibilità ai gruppi parlamentari; perché poi si ridicolizza questa disponibilità? Noi non siamo disposti a distruggere l'immagine del Parlamento, il suo potere di indirizzo e di controllo sul Governo, con continue richieste che sviscerano questo ruolo. Il Governo ha dato in questa legislatura la sua disponibilità, è venuto in Assemblea a rispondere con informative

urgenti e comunicazioni a richiesta dell'opposizione più di quanto non abbia fatto nella precedente legislatura il Governo Prodi, che non aveva risposto mai con questa sollecitudine e questa disponibilità alle nostre richieste in Parlamento (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*)

MAURA COSSUTTA. Sei vergognoso, Vito! Vergognati!

GABRIELLA PISTONE. Ti commenti da solo!

MAURA COSSUTTA. Si vede che sei in difficoltà, Vito! Si vede che sei in difficoltà, Vito!

PRESIDENTE. Onorevoli, vi prego.

ELIO VITO. Occorre fare delle richieste non strumentali e accogliere la disponibilità del Governo a venire in Parlamento per riferire cose concrete e fatti nuovi. Questa disponibilità vi è stata resa nota e voi l'avete accettata (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Non capisco perché ora si debba fare una polemica dell'ultimo minuto che, francamente, mi pare offenda anche la Presidenza della Camera che di questa disponibilità aveva preso positivamente atto, trasferendola poi ai gruppi; tanto è vero che — non a caso — non si è voluto, Presidente, che lei leggesse la comunicazione che la Presidenza della Camera stava per dare all'Assemblea. Non è stato possibile leggere quella comunicazione, che lei stava ufficialmente per dare all'Assemblea, e render nota quella disponibilità già informalmente comunicata ai gruppi.

Quindi a questo punto, non so neanche più se sia il caso di renderla o meno...

MAURA COSSUTTA. Sei l'ufficio stampa di Berlusconi.

ELIO VITO. ...o se il Presidente della Camera debba prendere atto di come la sua mediazione sia di fatto resa imprati-

cabile dalla volontà di strumentalizzare ogni cosa (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

MAURA COSSUTTA. Sono senza parole.

PRESIDENTE. Prima di proseguire con una sequenza interminabile di interventi vorrei fare presente che, d'intesa con il Presidente Casini, ho dato la possibilità a tutti di parlare, perché mi sembrava che il rilievo della questione posta dall'intervento dell'onorevole D'Alema fosse obiettivamente tale da consentire a tutte le parti politiche di esprimere la propria opinione su una questione drammaticamente all'attenzione di tutti quanti noi e, in questo momento, del mondo.

A seguito di quanto mi è stato riferito dal Presidente della Camera, debbo dire ufficialmente che non posso rispondere di questioni e di fatti che avvengono al di fuori dell'aula, per la semplice ragione che non ho elementi di valutazione. Ho invece il dovere istituzionale di rendere conto all'Assemblea di quanto convenuto tra il Presidente della Camera ed il Presidente del Consiglio. In ordine a ciò, debbo fare rilevare che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo era stato convenuto di procedere ad un'informativa del Governo sulla situazione in Medio Oriente, una volta che si fossero concretizzate le già richiamate iniziative avviate a livello europeo.

Al riguardo, desidero anche informare che questa mattina il Presidente Casini mi ha riferito di aver avuto un colloquio con il Presidente del Consiglio sulla situazione in Medio Oriente. A seguito di quanto convenuto, il Presidente della Camera ha deciso di convocare per domani, giovedì 7 marzo, una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo. In quella sede, sarà definita la data in cui svolgere il dibattito a cui ha fatto riferimento l'onorevole D'Alema. Perciò, il dibattito vi sarà.

Non sono a conoscenza di quanto è avvenuto al di fuori dell'aula ed è stato riportato dall'onorevole Violante e che, in questo momento, non mi riguarda diret-

tamente (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Prendo atto, peraltro, che, se vi fossero state parole dette un po' a ruota libera, la grande maggioranza dell'Assemblea ha convenuto sul fatto che sia legittimo, opportuno, nonché di grande importanza e rilievo politico, che si svolga un dibattito. Il dibattito avverrà: questo è quanto stabilito tra il Presidente della Camera ed il Presidente del Consiglio e questo ho il dovere di riferire all'Assemblea ed a ciò mi attengo.

Non so se altri colleghi intendano intervenire, ma questa è la situazione e tutto il resto diviene polemica: si entra in un dibattito che rischia di svilire quello che è stato il rilievo alto, portato dal presidente D'Alema e dai contributi forniti da tutte le parti politiche, a quanto accade.

LAURA CIMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. La drammaticità della fase, posta in luce dall'intervento dell'onorevole D'Alema, prevede che siano date assicurazioni, anche prima dello svolgimento della Conferenza dei presidenti di gruppo, sulla tempestività dell'intervento del Presidente del Consiglio. Non affermo che il Presidente Berlusconi debba precipitarsi in aula oggi pomeriggio, però sarebbe importante che il dibattito si svolgesse il prima possibile, perché non possiamo rimandarlo a quando saranno presi provvedimenti in merito dall'Unione europea.

GIACOMO BAIAMONTE. Presidente, è fuori luogo; lei lo ha precisato!

LAURA CIMA. Aggiungo che se è stato fatto il comunicato (mi riservo anch'io di controllare, perché, essendo presente in Assemblea, non ho avuto modo di comunicare con l'ufficio stampa) denunciato dall'onorevole Violante, ciò sarebbe, onorevole Vito, veramente grave rispetto al dibattito in corso in aula. Non intendo dare giudizi sul nostro Presidente del

Consiglio ma se il comunicato è nei termini riportati dall'onorevole Violante, trovo necessario denunciarne la gravità.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Prendiamo atto favorevolmente di quanto riferito dal Presidente della Camera e crediamo sia il percorso giusto per l'Assemblea, anche per il decoro e la dignità che deve mantenere. Stigmatizziamo, invece, questo continuo ricorso ad informazioni che vengono dall'esterno e che dovrebbero essere perlomeno prima verificate e contestualizzate.

Anche nell'ambito di una dialettica politica aspra abbiamo comunque regole in comune: non possiamo mettere insieme la buona volontà che è stata dimostrata da tutta l'Assemblea, il risultato del colloquio tra il Presidente della Camera ed il Presidente del Consiglio, che ha dato ampia disponibilità a tale riguardo, con queste informazioni che vengono calate istantaneamente dall'onorevole Violante quasi ad alterare il clima positivo che si è registrato in Assemblea. Tra l'altro, si tratta di informazioni che nulla hanno a che vedere con la reale volontà sia della maggioranza sia dell'opposizione (che ha precisato nella risoluzione parlamentare la linea di azione dell'intero Parlamento per quanto riguarda la questione israeliano-palestinese).

Da questo punto di vista ritengo quindi assolutamente inopportuni gli interventi — ed il loro tenore — dell'onorevole Violante: non creano sicuramente un clima giustificato, buono, positivo, perché il Parlamento, la nazione e l'intera Europa diano una risposta adeguata al problema israeliano-palestinese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

FRANCESCO MONACO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, ci rassicura il fatto — e credo che ciò vada ascritto al merito del Presidente della Camera — che si svolgerà un dibattito su tale situazione. Mi pare però che l'elemento che ancora non torna rispetto alla sollecitazione pervenuta da tutti i gruppi — ripeto, da tutti i gruppi — sia il carattere emergenziale, drammatico della situazione che si è prodotta. Non vi è, quindi, semplicemente l'esigenza della tempestività del dibattito, ma quella di un dibattito a valle del quale vi sia un'iniziativa del Governo, altrimenti si rischia di smarrire la portata drammatica della situazione (al di là della polemica politica contingente).

Signor Presidente, la dichiarazione del Presidente del Consiglio è sconcertante non solo e non tanto laddove giudica ridicola la richiesta avanzata da tutti i gruppi, lo ribadisco ancora una volta, in modo unanime (lo dico con parole di apprezzamento per l'elevatezza della questione e per il modo con cui essa è stata sollevata da parte dei colleghi di Alleanza nazionale e di tutti i gruppi); la gravità sta nel passaggio successivo, laddove egli dice che basta leggere i giornali per farsi un'idea della drammaticità della situazione. Forse il Presidente del Consiglio si è distratto, e non sarebbe la prima volta: lui è il Presidente del Consiglio! A lui compete un'iniziativa politica e di Governo! Non è un osservatore distaccato e, se mi consente, a giudicare da queste parole, persino indifferente! Ribadisco a lei come questo rappresenti un *vulnus*, un'offesa nei confronti del Parlamento e di tutti i gruppi parlamentari.

Ciò, inoltre, è l'ennesima dimostrazione che questo Presidente del Consiglio non solo spesso non sa ciò che dice, ma fa un mestiere che non è il suo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-Ulivo e dei Democratici di sinistra-Ulivo*)!

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, penso che vi sia una questione di tempestività, ma essa sussiste non per le beghe che spesso e volentieri vengono sollevate in Assemblea e che poco hanno a che fare con la politica seria, bensì perché il Parlamento ha un potere di indirizzo sul Governo. Penso che il Parlamento, opposizione e maggioranza, abbia il diritto di esercitare questo potere prima, onorevole Vito, che vengano assunte quelle determinazioni sulle quali in questo caso saremmo solo informati. Noi, per precisare, abbiamo prima chiesto che il Presidente del Consiglio venga in Parlamento non solamente ad informarci, ma ad assistere ad un dibattito parlamentare che licenzi un atto di indirizzo al Governo, un nuovo atto di indirizzo, anche considerato che il precedente atto di indirizzo, votato all'unanimità, non è stato onorato dall'azione politica del Governo, come d'altra parte hanno fatto anche tutti gli altri governi europei (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-Ulivo*).

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, questa parte del dibattito era iniziata con un intervento applaudito, da tutti, dell'onorevole D'Alema, e ci sembrava un momento serio, importante — e continuo a considerarlo tale — di riflessione dell'Assemblea su ciò che sta accadendo in Medio Oriente. Anche la richiesta di avere in Assemblea il Presidente del Consiglio affinché egli riferisca gli intendimenti del Governo ci sembra, e continuiamo a ritenerla, una richiesta non solo valida ma completamente condivisibile.

Con rammarico constato che, se avessimo chiuso subito il dibattito, ci saremmo risparmiati una sorta di avvolgimento su noi stessi (dico noi, anche se mi sembra che siamo incolpevoli) che è seguito a questa positiva apertura del dibattito. Pretendere di sollevare una polemica con il